

## VAJONT

**Regia:** Renzo Martinelli - **Sceneggiatura:** R. Martinelli, Pietro Calderoni dal libro *Sulla pelle viva* di Tina Merlin - **Fotografia:** Blasco Giurato - **Scenografia:** Osvaldo Bargerò, Francesco Frigeri - **Musica:** Francesco Sartori - **Interpreti:** Michelle Sarrault, Daniel Auteuil, Laura Morante, Jorge Perugorria, Leo Gullotta, Anita Caprioli, Phillippe Leroy - Italia 2000, 116', (Luce)

*Il film ricostruisce gli anni che precedettero la tragica notte del 9 ottobre 1963, quando la frana di una montagna fece alzare un'onda di 25 milioni di metri cubi d'acqua nella diga del Vajont, provocando la morte di 2160 persone. Dal progetto di costruzione della diga della società elettrica SADE, alla consapevolezza dei rischi sulla montagna derivati dall'invaso, alla denuncia sull'Unità della giornalista Tina Merlin: il film denuncia tutti gli elementi che vennero sottovalutati e di cui tutti erano coscienti.*

Gli interventi digitali sono stati concentrati soprattutto nelle scene sulla costruzione dell'impianto. "Dovevamo ricostruire una diga alta 263 metri e un territorio che oggi non esiste più" ricorda Martinelli. Come si è fatto? Innanzi tutto con una ricerca satellitare per la topografia, successivamente è stato individuato un grande prato ai bordi della montagna su cui si è montato un binario lungo 120 metri e largo otto che riproduceva esattamente l'arco del terrapieno. Infine è stata costruita una sezione della diga alta trenta metri e larga quindici che si muoveva elettricamente sul binario; le varie scene sono state montate successivamente alla moltiplicazione via computer dei segmenti e al cosiddetto *digital map painting*, cioè l'aggiunta del paesaggio, alberi, roccia, eccetera. Molto elaborata anche la costruzione delle inquadrature con l'enorme onda che travolgerà Longarone: si è generata una base di onde in 3d che poi è stata mixata con scene di acqua vera. (da Fernanda Roggero su Il Sole 24 Ore)

Dietro il progetto di *Vajont* s'intravede l'eredità del "cinema civile" italiano dei Petri e dei Rosi: raccontare la verità su un evento a suo tempo rappresentato come "fatale", in realtà dipendente da precisi interessi, ricerca di profitto, arroganza, cinismo, disprezzo della vita altrui. Malgrado la scoperta di una spaccatura sul fianco del monte Toc, che minaccia di far franare nel bacino un'enorme massa di terreno, i dirigenti fingono che tutto proceda per il meglio, spingendosi fino a falsificare i risultati delle perizie: vogliono rivendere la diga allo Stato, che sta nazionalizzando le industrie idroelettriche. Il 9 ottobre 1963 la tragedia si consuma. (da Roberto Nepoti su La Repubblica)

L'artificio, la natura e gli uomini, questi sono i tre elementi universali che Martinelli propone in una forma particolare: la diga, il monte Toc e gli italiani degli anni '60. Tutto ruota attorno alla relazione che si instaura tra questi *protagonisti*. Da un lato la montagna vista come un elemento vivo e imprevedibile nelle sue reazioni, dall'altro il delirio d'onnipotenza di alcuni ingegneri e burocrati che per ingordigia e profitto vogliono dominare ciò che, invece, non può essere tenuto sotto alcun controllo. In mezzo la grande opera, la diga, il prodotto attraverso il quale la follia umana violenta la natura e gli uomini che essa ospita da sempre. E' drammaticamente spaesante osservare tanta ottusità nell'uomo. Ed è proprio questa progressiva insensatezza della ragione che Martinelli mette sotto la lente d'ingrandimento senza indugiare sulla catastrofe finale e sui morti. (da Mazzino Montinari su kwCinema)